

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Così si è difeso di fronte agli industriali

Craxi ad Agnelli: «Per voi ho travasato soldi e pagato costi politici»

Alle imprese una cifra pari al disavanzo dello Stato - Ribadita la politica estera, mentre Andreotti ricorda: «Alla Fiat ci sono i libici» - Palazzo Chigi racconta un pranzo

Borghesia che conta e crisi politica

di EMANUELE MACALUSO

NON c'è dubbio ormai che in Italia una fase politica si è chiusa. Ma non se ne è aperta ancora una nuova. All'origine del travaglio attuale c'è proprio questo. Il pentapartito di ferro da contrapporre, in uno scontro frontale, al Pci per emarginarlo è fallito. Ed è fallito perché abbiamo dato una battaglia giusta e sacrosanta.

In questo quadro non bisogna sottovalutare il ruolo dei nuovi bucanieri della finanza e dell'industria che giocano spregiudicatamente su tutti e due i tavoli: dai Berlusconi ai Tanzi della Parmalat che contano i miliardi a palate. Né va trascurato che tutti questi interessi, grandi e medi, hanno anche dei riferimenti internazionali e spingono quindi per condizionare gli indirizzi di politica interna come quelli di politica estera. Agnelli ha detto ciò che ha detto perché considera essenziale un collegamento con gli affari internazionali Usa e con i progetti di «guerre stellari» fanno ricadere sui grandi gruppi privati. Anche per questo egli snobba l'Europa ed i progetti Eureka di Mit-

Dal nostro inviato

TORINO — No, non c'è più la consonanza di una volta. Tra Confindustria e governo, vogliamo dire. Certo, la sensazione che il rapporto si fosse incrinato durava da tempo. Ma al convegno del Lingotto ciò è apparso evidente, tanto da segnare la principale novità di questa fase. Anche il discorso che ieri vi ha pronunciato Craxi, pur col suo tono conciliante e essenzialmente difensivo, ha confermato la tensione tra gruppi dirigenti del capitalismo e l'attuale guida governativa. Le aree di dissenso sono tre: politica estera, politica economica, trattative sindacali (che è come dire tutto quel che si può mettere sul tappeto). L'impressione netta che l'intervento dell'altro ieri di Agnelli segnasse una presa di distanza rispetto al governo, deve avere al-

E Natta dice: «Non può risanare chi ha la colpa dello sfascio»

Dal nostro inviato
TORINO — Un confronto ai limiti della storia e della leggenda. Davanti ci sono Superman e Parsifal, in mezzo niente meno che Karl Marx. Superman è — manco a dirlo — Cesare Romiti, il manager che ha rilanciato la Fiat. Parsifal è la cultura cattolica, uno dei principali bersagli di Romiti, incarnata qui da De Mita e da Prodi, mentre il marxismo, l'altra cor-

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

s. ci.
(Segue in ultima)

Trentamila in piazza a Roma per cambiare la Finanziaria

C'È IL NO DELLE DONNE



ROMA — Il corteo delle donne scese in piazza per manifestare contro la Finanziaria

Un grande corteo fa i conti a questo governo

In testa alla manifestazione del Pci sei bimbi a simboleggiare la protesta per la «tassa sulla maternità» e i tagli ai servizi

ROMA — Claudia 2 anni, Nicola 14 mesi, Alessandra, 5 anni, Andrea 5 mesi, Luca 2 anni e mezzo, Valerio 13 mesi. I più grandicelli a piedi, gli altri in carrozzina. Sono loro che aprono il corteo delle donne del Pci contro la Finanziaria. Non è solo una piccola trovata in omaggio alla coreografia della manifestazione. Non è solo un'idea per far splintare i fotografi e fargli fare la gara per l'inquadratura più giusta. In un certo senso ai ragazzini l'apertura di questa manifestazione, che riporta alla grande il movimento femminile in piazza dopo un intervallo di un anno, spetta di diritto. Per un motivo semplice: è contro i bambini (e ovviamente contro le loro mamme) una delle tante norme del mostriciattolo Finanziaria. È l'articolo in cui si parla dell'indennità di maternità. Se ne parla non per tutelare di più, non per difenderla meglio, ma per metterla sopra una tassa. Ha dell'incredibile, ma è così: il pentapartito, a caccia disperata di soldi per far quadrare i conti pubblici che tornano sempre di meno, ha tentato di racattare denaro perfino dalla maternità. Fino ad ora la legge aveva stabilito che alle madri per cinque mesi (prima e dopo il parto) veniva corrisposto un assegno pari all'8 per cento dello stipendio. La finanziaria pensata dai ministri economici del governo Craxi ci mette sopra un balzello pari quasi all'8 per cento: l'indennità scende al 72 per cento. «Bambino nella culla alla tua mamma non gli danno nulla», cantano le ragazze di Firenze.

È il rigore in versione pentapartito. Invece di mettere mano ad una seria politica di tagli degli sprechi, di contenimento della spesa corrente, gonfiata oltre ogni misura, si vanno a cercare i soldi nelle tasche delle donne che aspettano o hanno avuto un bambino. Dietro i ragazzini viene uno striscione rosa con la parola d'ordine della manifestazione: «Le donne fanno i conti». In queste settimane di battaglia parlamentare e di iniziativa in tutt'Italia le donne hanno fatto davvero tante volte questi conti. E il risultato è stato sempre lo stesso. Disseminato in questa finanziaria ci sono norme e disposizioni che colpiscono sempre a senso unico. Colpiscono l'organizzazione dei servizi sociali e quindi colpiscono le conquiste raggiunte con tante battaglie dalle donne in un decennio e più dagli assistiti ai consultori. Servizi che, ovviamente, sono andati a vantaggio di tutti: i diritti della donna non si tagliano, avverte ora lo striscione della delegazione torinese. E quello di Pescara: «Servizi, scuola, occupazione, la finanziaria ce la delusione». Lo portano sei donne sui cinquant'anni, nella tela hanno praticato sei buchi e dai buchi spuntano le teste: è una specie di striscione-sandwich.

La delegazione sarda si scaglia contro un altro punto dolente della Finanziaria: le fasce, il reddito familiare, il reddito familiare ce lo gestiamo noi, Gerla si faccia i fatti suoi. È il reddito individuale che, secondo le donne deve essere considerato per l'erogazione di prestazioni e servizi: la manovra del governo — dicono — le ricaccerebbe inevitabilmente verso il piccolo mondo domestico. Bisogna tornare a tre anni

Daniela Martini
(Segue in ultima)

Il gran maestro della loggia eversiva sarebbe ancora al «sicuro»

La fuga di notizie ha bloccato Gelli? I giudici: «Nessuna trattativa con il capo P2»

O si nasconde in un rifugio segreto, oppure si trova ancora all'estero in attesa di tempi migliori - «Se rientra in Italia andrà in carcere» - A metà mese dovrebbe svolgersi alla Camera il dibattito sulle conclusioni della commissione parlamentare

Gelli è in Italia in un rifugio per ora segreto in attesa di costituirsi? Oppure la fuga di notizie ha bloccato il suo piano di rientro? A 36 ore dalle voci circolate con insistenza venerdì sera tra Milano e Roma non c'è, per ora, alcuna risposta ufficiale e attendibile. Gli inquirenti smentiscono che il capo della Loggia P2 sia ricoverato in una clinica della capitale ma ammettono che l'ipotesi di un suo rientro in Italia era stata segnalata. I magistrati smentiscono che Gelli affronti il rischio di una carcerazione per portar a termine nuove operazioni di ricatto. Non a caso si parla di una memoriale che il Venerabile di Arezzo avrebbe compilato con l'intenzione di spedirlo al presidente della Repubblica.



Licio Gelli

Nell'interno

Il calcio è davvero vicino al collasso?

Corruzione, rischi di bancarotta, malcostume. E in questo quadro l'esplosione del caso-Viola: il calcio italiano sembra vicino al collasso. Una pagina dedicata all'argomento e le notizie sull'inchiesta-Viola. A PAG. 20

Una giornata con...

«Una giornata con...» donna Maria Russo, titolare del banco-lotto n° 88 di Napoli. La sua vita piena di numeri raccontata da Eugenio Manca nel primo di una serie di servizi in giro per l'Italia. A PAG. 7

I prezzi tornano «caldi»: più 8,6%

L'inflazione ha ripreso a salire in novembre. Una crescita mensile dei prezzi dello 0,7%, ha riportato il tasso annuo all'8,6%. L'incremento più elevato lo hanno registrato i prezzi dei prodotti di abbigliamento. A PAG. 10

Publica amministrazione: proposta di legge popolare

I concorsi? Un imbroglio Cambiamoli da cima a fondo

ROMA — Quindici articoli, tra cui tre norme «transitorie» per segnare le tappe del passaggio dal vecchio al nuovo sistema, ripartiti in due titoli. È il nucleo del progetto che dovrebbe rifondare la malandata galassia dei concorsi della pubblica amministrazione per le categorie inferiori, prelude ad una riforma generale dell'intero sistema. A gettare le basi per il modello futuro dei concorsi ci hanno pensato il Comitato regionale comunista del Lazio e la Federazione romana del Pci che, ieri

matina, hanno presentato in una conferenza stampa il testo della proposta di legge di iniziativa popolare che ha per titolo, appunto, «Nuove norme in tema di assunzione nella pubblica amministrazione». Presupposti ed obiettivi della proposta sono stati illustrati da Sandro Morelli, segretario della federazione, e Giorgio Fusco, responsabile del dipartimento Problemi dello Stato.

E Giorgio Fusco ha subito precisato che la proposta di legge «non è una razionalizzazione di quanto già esiste, ma una novità effettiva che rimette in discussione il sistema dei concorsi e lo stesso collocamento ordinario, ormai del tutto screditato». Ponendo in primo piano, come principio informatore, il «bisogno di lavoro», la proposta apre uno spiraglio alle donne e ai giovani, le categorie più indifese sul mercato del lavoro.

La strada indicata, per l'assunzione nei ruoli della
Giuliano Capeceletto
(Segue in ultima)

Squarci di verità per gli spettatori sovietici

Kabul torna sugli schermi Mosca decide: più notizie

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Telegiornale Vremia, ore 21,15 circa. Di nuovo in scena la guerra, in tutta la sua tragedia, per una delle platee più grandi del mondo. Come a luglio, ma in modo ancora più impressionante, la tv sovietica manda in onda la guerra afgana. Passo di Salang, splendide immagini silenziose di avvio, con la strada sinuosa che si inerpica in mezzo a montagne altissime giallo ocra. L'inverno afgano non è ancora arrivato. Solo le punte rocciose delle montagne sono bianche di ghiaccio eterno. Si vede una lunghissima teoria di autobotoli che scendono dal passo, in direzione Kabul. La voce fuori campo spiega che si sta trasportando combustibile sovietico per riscaldare la capitale afgana. Il convoglio ha precedenza assoluta, i variopinti au-

locarri afgani che trasportano mercanzie varie in direzione opposta, vengono fatti stare sul ciglio della strada mentre le autocisterne scendono lente lungo la stretta strada asfaltata a tratti. Le autobombardiere afgane cedono e seguono il convoglio. Lungo la strada, con i cannoni verso l'alto delle creste montane, sostano possenti carri armati sovietici, la torretta spalancata e un militare appostato che impugna la mitragliatrice pesante.

In un attimo, reso ancora più spasmodico dal sapiente montaggio televisivo, comincia l'inferno. Si vedono autocisterne avvolte dalle fiamme, si sente il violento connoneggiare dei carri armati e compaiono, sulle creste che

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa

Domenica prossima diffusione straordinaria

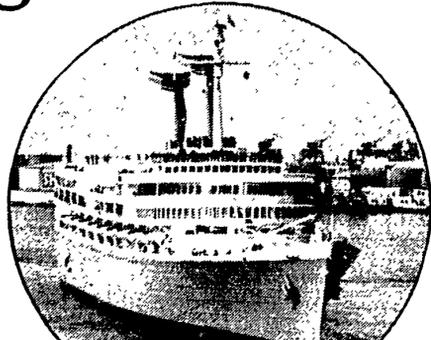
Il Cc prepara il 17° Congresso

Si riunisce sabato il Comitato centrale del Pci per discutere e votare il testo approvato dalla commissione del 77 in preparazione del 17° Congresso. L'«Unità» di domenica prossima pubblicherà un'ampia sintesi del documento sottoposto al Cc e la relazione di Alessandro Natta. Successivamente «l'Unità» pubblicherà il testo integrale del documento congressuale approvato dal Cc.

A Bologna dal 6 all'8 dicembre Processo a Rambo, eroe americano, 90 kg di rivalsa

Un'iniziativa della Fgci: «L'America della rivincita» Un incubo e un grande amore

La locandina che raffigura Sylvester Stallone nel discorso personaggio di Rambo. Nel fondo, la nave passeggeri «Achille Lauro»



Dalla nostra redazione
BOLOGNA — John Rambo, eroe americano, novanta chili di muscoli e rivalsa, è agli arresti in un carcere di massima sicurezza. John Rambo, sconfitto per la storia, ma vincitore su chilometri di cellulose, verrà trasferito a giorni a Bologna, dove sarà processato. John Rambo, simbolo dell'America della Rivincita, sembra sia implicato nei tentativi Usa di assicurarsi i diritti della «Lauro». Coinvolgimento indiretto, precisano gli inquirenti, perché Rambo non era tra i «G-men» di Sigonella, ma ispirava le loro mosse. Il dibattimento è stato messo a ruota nei giorni 6, 7, 8 dicembre. La notizia, con tanto di annuncio da i particolari in cronaca, è sulla prima pagina del «Washington Post» che gli strilioni distribuiscono in questi giorni per le vie del centro bolognese.

Naturalmente scherziamo. Mister Rambo e il suo interprete Sylvester Stallone vagano liberi, probabilmente nei dintorni di Hollywood. A Bologna, però, i giovani della Fgci hanno deciso di decidere i loro dibattimenti. Tre giorni di dibattito sull'America che mostra i muscoli al mondo e vince nella fantasia le battaglie che ha perso in Vietnam. «L'America che ci piace almeno quanto ci spaventa», dicono e scrivono i giovani della Fgci. Anche il «Washington Post» (Washington e non Washington: il nome della testata, l'avrete già notato, è scolorito) è uno scherzo, o meglio, spiegano gli organizzatori, un modo spiritoso e garbato di richiamare l'attenzione e la memoria su una porzione del mito americano che i turbolenti anni Ottanta hanno un po' dimenticato: il Watergate, l'epilogo inglorioso (e da rimuovere, almeno per gli americani) di una guerra ingiusta.

E già, perché la «telegiornale» di dibattito sull'America della rivincita, questo il titolo del convegno, sarà un processo a Rambo e non agli Usa, all'eroe della musculatura stratosfatica e non al paese dagli orizzonti sconfinati.

Scrive Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci e uno dei partecipanti al convegno: «L'America ha molte facce. Agli inizi degli anni 70 erano più evidenti: Nixon interpretava gli stati d'animo più nazionalistici e l'altra America era quella delle femministe, del rogo delle cartoline precetto. Queste due società convivevano una nell'altra. Oggi Reagan sembra aver fatto piazza pulita di ogni sentimento autocritico. Il «dubbio» non appare più. La rivincita nei confronti della sconfitta patita in Vietnam anima un nuovo nazionalismo».

Insomma si tratta di un processo e non di una semplice requisitoria. L'elenco degli invitati parla abbastanza chiaro. Al dibattito sulla politica estera americana, ad esempio, parteciperanno due inviati di chiara fama, come Alberto Jacovelli e Carlo Mazzarella, due segretari di organizzazioni giovanili, Pietro Folena, comunista e Davide Giacalone repubblicano; due professori universitari come Nicola Matteucci, docente di filosofia e collabo-

ratore del «Resto del Carlino» e Tiziano Bonazzi, uno dei massimi esperti di cultura americana. Nessuno scatto di orgoglio nazionale, dunque. «Semmai — spiega Claudio Caprara, della Fgci dell'Emilia Romagna — il tentativo di forzare anche la sinistra italiana ad abbandonare certi schematismi».

L'idea, dicono i giovani comunisti, nasce molto prima del diramamento della «Lauro» e del «western» di Sigonella. Quella pericolosa avventura nell'area del Mediterraneo fu però come un'iniezione di vitamina. Così si decise l'iniziativa e la sua forma, la forma-processo.

Il dibattito vero e proprio è previsto per sabato prossimo. Dalle 20,30 si affronteranno in aula due spesse argute come Beniamino Placido e il nostro Michele Serra, rispettivamente presidente del tribunale e pubblico accusatore e l'avvocato Carlo Mazzarella, inviato del Tg2 con alle spalle ben 107 viaggi negli Usa.

Naturalmente la Fgci spera che John Rambo sia condannato e che nelle motivazioni della sentenza emerga l'America che ci piace. Rudi Ghedini, un altro degli organizzatori del convegno, riassume i connotati di questo continente «sommerso»: «L'America non è solo Hollywood e Manhattan. Nella cultura americana di oggi, oltre a John Rambo, ci sono Bruce Springsteen e Sam Shepard, l'autore del libro da cui è stato tratto «Paris Texas». Per non parlare dell'America che guarda all'Europa di Woody Allen. L'America che ci piace è raccontata nelle pagine interne del «Washington Post». Per Antonio Faeti sono i deserti e i grattacieli: fra i deserti preferisco quello in cui arranca la carovana dei mormoni, i grattacieli più belli sono quelli su cui vola Little Nemo».

L'America che mi intriga di Michele Serra è quella davvero americana. Quella che mette a confronto l'uomo con i grandi spazi — fisici ed intellettuali — facendo da esatto contrappeso all'ingombro, asfittico senso comune europeo».

Insomma America-incubo, ma anche America grande amore. Ma perché solo America? La risposta, spiegano quelli della Fgci, è molto semplice. Nonostante l'Atlantico che ci divide, la cultura a stelle e strisce non solo ci ha raggiunto, ma ci è entrata sotto la pelle. Dice Claudio Caprara: «Carl Lewis che dopo ogni vittoria fa un giro di campo sventolando la bandiera americana. Mister Reagan che piace ai giovani, ai ricchi, ma anche ai neri: due immagini accattivanti, quasi contagiose. In altri tempi avremmo parlato di «egemonia», oggi parliamo di un numero gigantesco di input culturali col quali bene o male si devono fare i conti».

Nell'articolo di fondo del «Washington Post», Folena riferendosi a «Paris Texas», parla di una nuova civiltà, di un tentativo di svelare fino in fondo i caratteri di una società, del dominio delle cose sugli uomini, perché la «merce» umana sappia pensare al proprio riscatto. Una nuova esistenza dove la politica, il pensare e l'agire collettivo sono al servizio di valori e sentimenti.

Gigi Marcucci

quanto allarmato il presidente del Consiglio se, ieri sera, ha sentito il bisogno di incaricare il suo ufficio stampa di dare notizia che durante il pranzo a conclusione del convegno lo stesso Agnelli ha assicurato: «Questo governo ci sta bene, ci preoccupa che questa litigiosità possa mettere in crisi questo governo, e non ci piace che il mondo degli affari venga chiamato a un vertice con noi o per gli altri». Rilanciare attraverso la fonte ufficiale della presidenza del Consiglio quelle parole informali ha un solo significato: convincere l'opinione pubblica che Agnelli non ha scelto De Mita, non ha mollato Craxi. Ma ciò non cancella la sostanza delle cose.

La polemica di Agnelli sulla collocazione troppo mediterranea dell'Italia è stata ripresa, sia pur senza ulteriori accenti polemici, nelle conclusioni del presidente della Confindustria Lucchini, il quale ha anche respinto l'ultimatum di De Michelis per raggiungere l'accordo con i sindacati: «Il rispetto delle compatibilità, la competitività delle nostre imprese, un accordo di respiro triennale sono la nostra fretta e sono il nostro 13 dicembre». Infine, egli ha voluto dire l'ultima parola anche sulla diatriba in merito ai denari pubblici che vanno all'industria (29.500 miliardi secondo i calcoli di Romano Prodi, professore nonché presidente dell'Iri). «Non siamo noi a chiedere assistenza — ha aggiunto Lucchini — ci sono semmai le aziende pubbliche, quelle municipali, le cooperative, la Gepi, le aziende commissariate e chi più ne ha più ne metta».

Anche il polemico dibattito tra Cesare Ro-

lli, Natta, De Mita e Prodi ha portato alla luce un atteggiamento aspro, pieno di risentimento degli industriali verso il sistema politico specchio di tutti quei vizi pubblici che si contrappongono nell'Italia degli anni Ottanta alle private virtù. La veemenza di Cesare della Fiat ha indubbiamente avuto la sua parte. Ma gli applausi che accompagnavano le sue più plateali battute sono un segnale preoccupante. E Craxi? Tutti si chiedevano se e in che modo il presidente del Consiglio avrebbe risposto all'Avvocato. L'ha fatto pacatamente ricordando agli industriali le non poche ragioni di riconoscenza che essi dovrebbero sentire verso il suo governo, a cominciare dai «costi politici» ben visibili in questo biennio che la presidenza socialista ha dovuto pagare per le tensioni sociali che hanno accompagnato la sua azione. Dopo aver ricordato che l'Italia sta ancora oggi crescendo più degli altri paesi europei (sia pur di poco) Craxi ha ribadito che «il rinnovamento e il risanamento del nostro apparato industriale è stato reso possibile da un importante travaso di risorse dal settore pubblico alle imprese, sia con l'aumento degli apporti diretti sia con la dilatazione della spesa per tamponare le ferite della ristrutturazione». E Craxi ha quantificato questo apporto in una cifra «pari se non superiore al disavanzo del bilancio pubblico al netto degli interessi». A questo punto «l'auspicata quadratura del cerchio dello Stato non potrà avvenire senza un consapevole concorso delle stesse imprese». Dunque, tutto confermato quel che aveva detto a Firenze appena due

giorni prima. Alla politica estera il presidente del Consiglio ha dedicato la parte finale del suo intervento: «L'Italia ha condotto e conduce una politica estera equilibrata molto attiva e rispondente alle possibilità e agli interessi della nazione». Dunque, nessuna fuga in avanti. Se Agnelli aveva invitato a ridimensionare le nostre ambizioni per ricollocarci alla «periferia dell'impero», Craxi ha spiegato che l'Italia conta sempre di più sul piano internazionale proprio grazie a questa sua posizione aperta. All'accusa di orientalismo e di terzo mondo, la risposta è: «Possiamo utilizzare la nostra risorsa internazionale contemporaneamente nei confronti dei paesi più industrializzati e di quelli emergenti. Essere nella cordata delle grandi sfide vuol dire anche partecipare ai progetti di intervento contro la fame nel mondo, o di sviluppo dei paesi che ricercano nuovi modelli di riferimento». Insomma la crescita del Sud è interesse diretto anche per il Nord, come sosteneva Willy Brandt.

Sulle trattative sindacali il presidente del Consiglio si è limitato ad augurarsi che si realizzi la convergenza e l'accordo tra le parti sociali senza riferimenti a decreti o date ultimative (ipotese che, del resto, erano già state respinte proprio in questa sede anche da Spadolini e da Altissimo).

Craxi ha quindi offerto un grande accordo per realizzare la «seconda fase della modernizzazione». E ha buttato gli temi come la politica delle infrastrutture, l'ambiente, la

ricerca, la scuola, il Mezzogiorno, la «risorsa uomo» che significa occupazione e, nello stesso tempo, migliore formazione professionale. Su tutto questo ha rivolto un appello alle imprese e al sistema creditizio perché partecipino alle nuove opportunità di sviluppo. Anche se, poi, in un passaggio del suo discorso ha fatto un fugace, ma realistico accenno al rischio che venga meno il potenziale della forza politica. Insomma, l'arletta di elezioni non si è dissolta.

Anzi, alcune folate sono venute anche dalla tavola rotonda con De Mita e Natta (della quale riferiamo a parte) soprattutto perché si è capito chiaramente che è ormai tempo di pensare ad un grande progetto per riformulare le «regole del gioco». Anche se, poi, le posizioni divergono: mentre De Mita pensa di limitare il discorso alle pure regole istituzionali, Natta sottolinea che «non c'è possibilità di cambiamento se non c'è accordo anche sulle regole politiche, cioè se non si creano le condizioni per sbloccare la democrazia italiana. Si potrebbe cominciare a intendersi sui programmi anziché sugli schieramenti? Ha chiesto Scalfari che faceva da moderatore. «Sono d'accordo», lo ha interrotto Natta.

Non si può dire che dal Lingotto sia nato alcunché. Anzi, semmai qualcosa è morto (la loro storia tra Confindustria e governo). Tuttavia sono apparsi segnali che siamo alla vigilia di un nuovo ciclo economico e forse anche politico.

Stefano Cingolani

E Natta dice

allo sviluppo, ma non si può negare che le imprese abbiano potuto ottenere 29.500 miliardi direttamente dallo Stato. Di essi 4.400 miliardi sono andati alle partecipazioni statali. Quanto all'etica del profitto o dell'assistenza, Romiti confonde con la necessità odierna di avere

Andreotti: «Ma c'è la Libia tra gli azionisti Fiat»

VENEZIA — «Non mi risulta che gli industriali italiani siano contrari all'attuale politica estera italiana, soprattutto per quanto riguarda la politica comunitaria». Così il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, intervenuto ieri a Venezia alla chiusura dei lavori della conferenza dei presidenti delle Regioni, ha replicato alle critiche di Agnelli verso la politica estera del governo. «Ho letto solo i titoli di alcuni giornali — ha detto Andreotti ai giornalisti — e non mi sento di dare una risposta responsabile. Debbo rilevare tuttavia che se le critiche di Agnelli si rivolgono, per esempio, alla politica mediterranea, spero non si riferiscano all'entrata di Spagna e Portogallo nella Cee. D'altra parte — ha aggiunto — la Fiat fu ben felice di accogliere fra i suoi azionisti un paese come la Libia. Ci saranno ripercussioni nel governo per queste critiche?», ha chiesto un giornalista. E Andreotti: «Non credo proprio. Oltretutto sono convinto che ognuno deve fare un mestiere».

rente culturale nemica della società industriale (stiamo sempre parlando di un vomitivo di siero) è rappresentato da Alessandro Natta. A Eugenio Scalfari il compito non facile di riportare il discorso su un terreno più aderente alle cose. Non è certo agevole sintetizzare una simile tavola rotonda che ha avuto come pubblico gli oltre duemila imprenditori raccolti al Lingotto. Cerchiamo di rendere le battute più significative.

ROMITI — Il dissesto della finanza pubblica è dovuto non tanto alla volontà politica, ma alla mancanza di una cultura, di una morale. Quando il sottosegretario Amato per sostenere che il deficit pubblico è dovuto anche ai trasferimenti alle imprese, dice che una pensione di invalidità resta a scassa anche se si paga a un falso invalido, ebbene dimostra una tale mancanza di cultura. Bisognerebbe dire, invece, che quella pensione è una truffa. Il profitto è la categoria etica alla quale ci si deve riferire. E il profitto è la causa della distruzione del capitalismo e una parte della cultura cattolica ha un concetto più elevato dell'assistenza che non del merito.

PRODI — La crisi della finanza pubblica arcaica gravi danni

re milioni di protagonisti. Il moderno capitalismo è sempre più una società aperta non l'oligarchia delle grandi famiglie. Natta — Risanare la finanza pubblica è questione fondamentale per il Pci, un partito che non solo non vuole lo sfacelo dell'economia, ma che aspira a governare questo paese

Il no delle donne

fa per trovare un precedente di manifestazione di dissenso contro la Finanziaria. Ma allora fu una manifestazione piccola, di sole iscritte Pci davanti a Montecitorio. Questa volta con le donne comuniste c'è uno schieramento più ampio a partire dai sindacati Cgil, Cisl e Uil. Hanno affilato striscioni di collettivi, di coordinamenti femminili, di «case della donna» perfino qualche cartello dell'Udi (Sassari, Intra...). E nei giorni passati a Botteghe Oscure sono arrivate adesioni perfino da settori interni al pentapartito, come per esempio tutte le donne dell'Alta Iri e della termostato: tutte le donne comprese le democristiane.

Forse il dato nuovo di questa manifestazione è proprio questo: una partecipazione che va al di là delle donne del Pci. Del

resto questo coinvolgimento è testimoniato anche dalle 250.000 firme raccolte in tutt'Italia su una petizione contro la Finanziaria consegnata venerdì mattina a Fanfani e Nilde Iotti e ora parte integrante del dibattito parlamentare sulla manovra economica del governo.

Quante erano le donne che ieri pomeriggio hanno affilato da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli? Il «totopresenza» dà, come sempre, dati diversi. Le organizzatrici parlano di 30.000 e forse è il dato più esatto, almeno a manifestazione avviata. Carabinieri e poliziotti si tengono molto più sul basso, parlando di 10.000-15.000, ma è una stima alla partenza, poi il corteo si è ingrossato parecchio strada facendo.

Questa volta gli attentati al «moda-manifestazione» devono segnare eterogeneo. Nessuna «divisa», età equamente ripartita, quasi totale la presenza di donne, come è ovvio, ma in marcia anche tanti uomini e diverse famiglie.

Sul palco di piazza Santi Apostoli dietro al microfono è affilato un piccolo drappello di oratrici: Lalla Trupia responsabile della sezione femminile del Pci, Ersilia Salvato, senatrice comunista, Gabriella Liberati a nome di Cgil, Cisl e Uil, Anna Corciulo dell'Arcidonna, Costanza Fanelli della Lega Coop, una pensionata della Fgci, Daniela Valentini, del coordinamento

e, pur dall'opposizione, si pone il problema di come risolvere le contraddizioni di questi anni. Ciò senza credere che il capitalismo sia l'ultima spiaggia della civilizzazione umana. Le cause del disastro nei conti dello Stato non sono culturali, ma politiche. Si tratta di scelte che partono da lontano, le cui responsabilità ricadono su chi ha diretto la politica del nostro paese e ad esse non sono estranei neppure gli industriali. Il risanamento tuttavia non ha nulla a che vedere con la volontà di mettere in discussione conquiste sociali di grande rilievo. La verità è che quelle conquiste sono state sempre finanziarie in deficit perché non si sono voluti toccare certi privilegi e non si è costruito un sistema fiscale equilibrato.

DE MITA — Non mi sento affatto imputato. Il dissesto della finanza pubblica deriva dal meccanismo che è stato innescato, per cui si fa fronte a una domanda pressoché illimitata che viene quantificata solo alla fine dell'anno. Ora si tratta di rompere quel meccanismo, cambiare il sistema delle prestazioni affidandosi a un criterio di efficienza che si realizza solo in base a regole di mercato. Quanto agli imprenditori, essi rischiano non di chiedere rego-

le stabili per tutti, ma di volere il capovolgimento a loro favore. Non è in crisi la cultura cattolica, che Romiti mostra di non conoscere a fondo, ma semmai la cultura socialdemocratica.

NATTA — La responsabilità delle diverse culture è relativa. In realtà il potere è da 40 anni nelle mani della Dc, un potere più ampio del consenso ricevuto da questo partito. Da ciò deriva una concezione patrimoniale dello Stato e l'esistenza di un sistema politico bloccato, senza ricambio e senza alternanza che crea quel malsano intreccio tra economia e politica. La questione morale sollevata dal Pci è questa e postula un rinnovamento profondo del sistema.

DE MITA — Il problema di oggi è che l'ordinamento istituzionale è inadeguato rispetto ai cambiamenti avvenuti nella società. Vincerà fra le forze politiche quella o quelle che sapranno fare opera seria di riordino, tutelando però il cittadino e i suoi diritti. Quando la Dc chiede che il pentapartito sia un disegno politico, non vuole imbalsamare i partiti in una formula, ma chiede che si acquisisca un consenso su una proposta reale di soluzione ai problemi.

SCALFARI — Sul cambiamento delle regole, De Mita potrebbe trovare un rapporto col Pci? DE MITA — Sulla discussione in merito alle regole istituzionali il Pci può certo avere un ruolo; però sui meccanismi della concezione di Natta è molto diversa dalla mia.

NATTA — Abbiamo visioni diverse delle stesse esigenze di sviluppo e salvaguardia dell'uomo, con differenze sui programmi e le iniziative. Quanto a mettere il discorso sulle regole del gioco, non c'è possibilità di cambiamento se non c'è accordo anche sulle regole politiche. Insomma, i due tavoli restano separati.

ROMITI — Voglio ricordare ai politici che il vero sovrano democratico è il mercato, tanto che dove si insidia la sua libertà è in agguato la dittatura. Oggi dobbiamo essere in grado di tornare ai grandi temi che seppero suscitare nel dopoguerra, abbandonando l'essasperata attenzione ai piccoli fatti.

SCALFARI — Giusto il richiamo alle nuove frontiere. L'auspicio è che si vada prima ai programmi poi agli schieramenti, trovando la proposta politica senza discriminazioni. Poi, chi ci sta, tessa il suo filo.

I concorsi?

pubblica amministrazione per cui sia richiesto il titolo di studio della scuola dell'obbligo, è quella di un unico concorso annuale per soli titoli, unificato a livello nazionale con la compilazione di un'unica graduatoria, da scomporre successivamente in liste regionali. Tutto nell'arco di soli sei mesi, dal 15 settembre al 15 marzo. E la scadenza del Consiglio di Stato è mente delimitata: entro il 31 ottobre chi aspira ad un posto

dovrà specificare le regioni in cui è disposto a trasferirsi). Entro il 1° marzo, le amministrazioni invieranno al ministero i nominativi segnalati. Entro il 15 marzo i concorrenti vincitori devono prendere servizio (se non intendono rinunciare). Quindi, dopo i rituali sei mesi di prova, la definitiva assunzione.

Il nostro paese — ha detto Sandro Morelli — è afflitto dalla proliferazione di megaconcorsi, dove magari per cinque posti si fronteggiano dieci, ventimila candidati. Senza parlare dell'opacità del sistema delle nomine e delle raccomandazioni. La proposta comunista accelera i termini, favorisce l'effettiva trasparenza e il controllo dei procedimenti, che saranno completamente informatizzati, e permetterà ai nastri di distribuzione dei costi, dello spreco

di risorse pubbliche che si possono fissare in decine di miliardi.

In omaggio al principio del «bisogno di lavoro», le graduatorie terranno conto in modo differenziale dell'età e della quantità di iscrizioni al collocamento o alla Scassa integrazione guadagni, e in modo omogeneo del carico di famiglia e di eventuali periodi di precariato. Per evitare alle giovani generazioni di presentarsi ai nastri di distribuzione con un handicap, si pre-

Kabul sugli schermi

incombono, stufi di esplosione. Sibillano i proiettili. La scorta si spara all'impazzita. Si vedono soldati sovietici che scaricano i fucili mitragliatori a ritmo incessante. Camion carichi di munizioni si dirigono verso il campo di battaglia e altre cisterne che saltano in aria. Il convoglio era ateso al varco. I ribelli vogliono che Kabul resti in fredde, come è accaduto già due anni fa. Ci riproveranno facendo saltare le linee elettriche come sono riusciti a fare l'anno scorso. Si propongono di dimostrare alla popolazione della capitale che possono arrivare ovunque. Non c'è quasi bisogno di commento. La voce fuori campo racconta con affanno che i «dushman» dispongono di mezzi modernissimi, che hanno sparato missili portatili terra-terra contro Mosca in lingua inroscata — la radio che trasmette 24 ore su 24 per ascoltatori di ogni latitudine — ha dato notizia del reportage televisivo della sera precedente. E viene allora subito alla mente quel passo scritto molto meditato — in cui Gorbaciov parlando davanti al Soviet supremo dopo Ginevra,

americani accusato gli americani di essere «proprio loro» il principale ostacolo per una «soluzione politica della situazione attorno all'Afghanistan». Quasi si volesse dare una risposta alle voci — che Washington non stata diffusa dopo il vertice — tendenti ad accreditare un mutamento di posizione sovietica, un ammorbidimento di qualche tipo, sul tipo di soluzione da dare al problema afgano. A quanto pare i giudizi positivi del Cremlino su ciò che si è prodotto nell'incontro Reagan-Gorbaciov, non riguardano le prospettive dell'Afghanistan.

Eppure, tornando ai temi dell'informazione, anche finalizzati a precisi intenti politici questi squarci di verità sono destinati, alla lunga, a produrre nello spettatore sovietico una diversa percezione di ciò che sta accadendo in realtà. Ed è assai improbabile che coloro che ne hanno deciso l'apertura non ne siano perfettamente consapevoli. Del resto che si voglia aprire capitoli nuovi in

questa direzione non è più cosa che possa sorprendere. Recentemente Egor Ligaciov, il numero due del partito e responsabile per l'ideologia, è andato a concludere la conferenza di partito dell'organismo statale radiotelevisivo e ha invitato i responsabili dei media (certo riferendosi al «telegiornale») a dover essere al servizio della propaganda) ad essere più coraggiosi nel rappresentare la realtà. E proprio venerdì, lo stesso giorno del reportage di guerra dal passo di Salang, il Politburo del Pcus ha convocato la sua riunione settimanale informando che in essa sono state esaminate alcune questioni «concernenti il perfezionamento dei sistemi di informazione realizzati dagli organismi di partito e statali. Di che si è trattato viene specificato subito dopo.

L'obiettivo dell'informazione rappresenta un'importante premessa perché si possono prendere decisioni fondate e efficaci. Un'altra eco del discorso critico che Mikhail Gorbaciov tenne a Tiumen facendo rilevare che le informazioni fatte giungere al centro del partito per quanto concerneva la produzione petrolifera sono erano

state veritiere. Ma il richiamo è molto attualizzato. La situazione — afferma il comunicato del Politburo — richiede dai quadri unità di parola e azione, implica «una lotta contro ogni forma di abbellimento della realtà». E, specie ora che è aperta la discussione congressuale, si presenta ai nastri di distribuzione di partito venga creata un'atmosfera tale da escludere del tutto valutazioni

non obiettive, autocelebramenti e che venga aperto ogni spazio alla critica e all'autocritica, specie dal basso». E chiaro che senza congressi vivaci ed espliciti, senza denuncia delle cose che non vanno, sarà più difficile sia individuare i quadri che devono emergere, sia allontanare quelli che hanno fatto il loro tempo.

Giulietto Chiesa

LOTTO

DEL 30 NOVEMBRE 1988

Bari	5 28 85 51 34	1
Cagliari	51 18 88 78 84	X
Firenze	52 2 23 43 22	X
Genova	47 88 88 48	X
Milano	42 23 58 36	X
Napoli	28 58 58 13 40	1
Palermo	80 23 73 74 82	2
Roma	75 15 69 33 7	2
Torino	47 2 78 78 48	X
Venezia	89 88 6 33 48	2
Napoli II		X
Roma II		1

LE QUOTE:
si punti 12 L. 80.000.000
si punti 11 L. 1.382.000
si punti 10 L. 84.000

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Marnella

Editoria S.p.A. TURATA
Incaricato del numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. TURATA autorizzazione a giornale mercato n. 4555.

Direzione, redazione e amministrazione: 00186 Roma, via dei Taurini, 19
Telefonate centralino: 496031-2-3-4-5-6-7-8-9-0
Telegiornale R.L.G. S.p.A.
Dir. e offic. Via dei Taurini, 19
00186 - Roma - Tel. 06/483143